

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

Sito Internet: <http://web.tiscali.it/smariavisitazione/index.htm>

e-mail: ilnicodemo@tiscalinet.it

No 100



*assumendo
la condizione di servo*

25° Sacerdotale di Mons. Colosi

Apostole della Sacra Famiglia in Capitolo

di suor Marcella Palazzolo

Noi Apostole della Sacra famiglia ci siamo riunite all'Istituto "Madonna del Cuore" a Gerano (Roma) nella diocesi di Subbiaco per celebrare il VII Capitolo Generale.

Il Capitolo è un momento di grazia e strumento salvifico. Viene celebrato ogni sei anni per eleggere il governo dell'Istituto, verificare la crescita spirituale o eventuali regressi, rilanciare i membri a rinnovarsi tenendo come fonti la Parola di Dio, le Costituzioni, il proprio carisma, i documenti emanati dal Magistero della Chiesa.

Per un anno ci siamo preparate a celebrare questo evento, con la preghiera, la riflessione, gli incontri a carattere formativo per studiare e capire meglio il contesto sociale ed essere presenza evangelizzante con la vita e la parola.

Le ventuno Capitolari ed altre partecipanti come auditrici ci siamo preparate con un corso di esercizi spirituali sul tema "Ripartire da Cristo". Gli esercizi hanno avuto luogo nel suddetto Istituto dal 23 al 31 luglio.

Il Capitolo ha avuto per tema "All'inizio del Terzo Millennio vogliamo rinnovarci nella vita spirituale e comunitaria e nel servizio apostolico di promozione e sostegno dell'integrità e della santità della famiglia. Prospettive e metodi alla luce dei più recenti documenti del Magistero della Chiesa".

Dal 1° al 17 agosto si sono svolti i lavori Capitolati. Si è avvertita l'azione dello Spirito Santo dove ognuna ha lavorato con responsabilità, in un clima di gioia, di festa e di speranza.

Come dal tema, le Capitolari hanno studiato ed emanato dei documenti sulla spiritualità dell'Istituto, sulla preghiera, sulla vita comunitaria e così facilitare il cammino, mantenere una mentalità giovane per operare con fedeltà secondo la propria spiritualità e il proprio carisma, dare gloria a Dio e rendere il volto della Chiesa sempre giovane allo scopo di fare arrivare ai destinatari una vera testimonianza di vita.

Nel corso dei lavori siamo state ricevute in udienza da Sua Santità Gio-

vanni Paolo II. L'8 agosto abbiamo avuto la gioia di ascoltare la catechesi del Santo Padre che per la circostanza ha rivolto alle Apostole della Sacra Famiglia le seguenti parole: *"Iddio conceda a voi, care Suore Apostole della Sacra Famiglia, agli albori del nuovo millennio, di contribuire efficacemente alla salvaguardia e alla formazione delle famiglie cristiane"*.

Infine si sono fatte le votazioni per le elezioni della Madre Generale, della sua vicaria e del suo Consiglio. È risultata riconfermata la Madre Sara Faiello, la vicaria suor Domenica Salerno, le consigliere suor Maria Cerullo per il settore scolastico, suor Luigina Bellomo per l'evangelizzazione e missione, suor Adriana Federici per la pastorale familiare.

Chiuso il Capitolo, ogni suora è tornata nella propria comunità a svolgere il proprio mandato, ricca di grazia di Dio, con la certezza di portare con sé un'ondata fresca da offrire lì dove ognuna è chiamata ad operare.

Alla Superiora Generale, Madre Sara Faiello e al suo Consiglio, il Nicodemo, le suore dell'Istituto S. Francesco Caracciolo e tutta la comunità parrocchiale di Pace del Mela, augurano un fecondo apostolato, ricco della benevolenza dell'amore di Dio, auspicando che le giovani, attratte dal profumo della santità di questa Congregazione seguano le Apostole della Sacra Famiglia secondo lo spirito e il carisma voluto dal fondatore, Servo di Dio Card. Giuseppe Guarino. La Sacra Famiglia assista e benedica l'intera Congregazione. □



▲ La Superiora Generale delle A.S.F., Madre Sara Faiello, a colloquio con il Santo Padre.

A MONS. COLOSI

Venticinque anni:
una breve sosta ai box
e via di nuovo
diritto
verso la meta,
senza titubanze,
senza voltarsi indietro.
Niente bilanci,
né compiacimenti.
Il Signore ti conceda,
alla fine degli anni
che ti ha assegnato,
di gridare con l'Apostolo:
"Ho combattuto
la buona battaglia,
ho completato la corsa,
ho custodito la Fede.
Non mi resta che attendere
la corona di giustizia
che il Signore mi assegnerà".

IL NICODEMO



Sommario a pagina 15

AUGURI, NOSTRO MONSIGNORE!

di Carmelo Pagano

Caro Monsignore, sono passati già venticinque anni dalla Tua ordinazione sacerdotale. Quel giorno non partecipai alla cerimonia ma avvertii nei commenti della gente, ancora impregnata dei valori derivanti dalle nobili e sane radici paesane, l'orgoglio di appartenere ad una comunità ricca ed allo stesso tempo grande nella sua semplicità dal momento che in pochissimo tempo aveva già espresso due nuovi e giovani preti, padre Gaetano La Spada e Tu che ancora gran parte di noi chiama, con affettuosità, Padre Santino.

Merito di ciò va senza dubbio alla Tua famiglia, ai Tuoi genitori che hanno saputo impartirTi un'educazione nobile perché nobili sono i loro cuori così come lo è il cuore di quella comunità che ancora crede ed impronta tutte le sue azioni ai valori dell'essere paese, dell'essere fratelli, partecipi di una vita comune, i quali hanno bisogno per crescere in maniera sana dell'aiuto disinteressato dell'uno verso l'altro.

Merito di ciò va anche al compianto Monsignor Antonio Bucca, uomo all'apparenza burbero ma ricco della volontà di chi opera per il bene, profondamente buono nell'animo ed operatore instancabile per il bene della comunità.

Quando frequentavo la scuola elementare sentivo già parlare di questo futuro prete che stava specializzandosi a Roma con notevoli sacrifici della sua famiglia; sentivo parlare da parte del fratello Giovanni, mio compagno di scuola, della sua volontà ferrea che travolgeva tutte le avversità e le difficoltà.

Ho imparato poi, pian piano, a conoscere la figura di Padre Santino e sono convinto che le tappe di questa conoscenza siano comuni a gran parte dei membri della nostra comunità, di cui siamo e di cui, Tu Padre Santino, sei figlio.

Nei primi anni del Tuo sacerdozio non ebbi con Te tante occasioni di incontro, anzi ricordo come tra la mia e

la Tua persona, pur non frequentandoci, ci fosse quasi come un muro di diffidenza, forse perché ai Tuoi occhi io ero il figlio di papà che aveva avuto tutto facile nella vita. Io, invece, vedevo in Te la persona di grande cultura, lontano dai miei modelli del tempo, dalle mie amicizie, dai miei studi, troppo spesso impregnati di un nozionismo sterile.

Col passare del tempo, però, i nostri animi si sono sempre più avvicinati; credo che entrambi abbiamo inconsciamente rivisto le nostre posizioni che erano, indubbiamente, su due pia-



ni diversi ed a poco a poco mi rendevo conto di quanto la nostra comunità fosse fortunata a crescere con la Tua guida spirituale.

Alcune volte, però, il dubbio mi assaliva ed allora mi chiedevo se i Tuoi sforzi di elevare la comunità, volando alto sulle sterili beghe quotidiane, predicando sui grandi valori dell'essere uomo e sulla dottrina sociale della Chiesa, trovassero effettivo ascolto in noi tutti o non cadessero nel vuoto.

Poi una Tua frase pronunciata non ricordo in quale occasione: "Gutta cavat lapidem" "La goccia scava la roccia", mi diede un'altra immagine della Tua figura, eri diventato ai miei occhi come il contadino che sparge il seme

nel suo campo, egli non sa dove attecchirà ma è sicuro che da qualche parte lo farà e riuscirà a produrre.

Caro monsignore, Ti assicuro, al di là delle meschinità di cui come uomini siamo purtroppo capaci, che la Tua opera ha attecchito ed il Tuo messaggio è rimasto ed è tanto più forte ora che svolgi la tua opera di contadino e di pastore di anime in altre comunità.

Siamo contenti ed orgogliosi di quanto stiamo leggendo in questi giorni sui quotidiani, delle giornate di festa organizzate in onore di questa ricorrenza e dei riconoscimenti per la Tua missione da parte della comunità in cui ora operi.

Ogni qualvolta abbiamo l'occasione di ascoltarTi, ritorna alla mente l'antico orgoglio di essere pace, cittadino di una terra che ha saputo esprimere, tra le tante figure illustri, anche la Tua figura.

La nostra riconoscenza è riposta nella convinzione che stai diffondendo nelle altre comunità, anche come pace, quella sana cultura che non è manifestazione ostentata, sterile e controproducente ma vera fede che scaturisce dal più profondo del cuore e che non ha bisogno del bigottismo e della manifestazione esteriore per essere presente e viva. Anche in una comunità vasta ed impegnativa qual è quella in cui ora ti trovi ad operare hai saputo mieterne bene, operando per l'unione e non per la disgregazione o per creare del fazionismo, principale nemico e tarlo distruttore della sana comunità.

La nostra speranza è che questo tarlo distruttore non si impadronisca delle nostre menti e delle nostre azioni, così come tante volte Tu ci hai ammonito a non permettere che ciò avvenisse.

Concedimi, quale attuale sindaco di questo paese, di esprimere l'ammirazione ed il rimpianto per la Tua volontà di contribuire a farlo crescere esaltando la sana cultura, la sana conoscenza che è vera crescita spirituale, figlia di quell'onestà spirituale di cui abbiamo tanto bisogno. □

Caro monsignore, continua nel Tuo cammino di pastore e di contadino, metto insieme queste due figure perché l'una rappresenta colui che opera nel presente per il sano cammino del proprio gregge, l'altro colui che semina ed opera perché la sua terra possa dare sempre buoni frutti per il bene della sua famiglia e della sua comunità. Sii orgoglioso e sicuro che negli anni trascorsi nel Tuo paese hai mietuto bene e chi semina il bene non può che raccogliere e diffondere il bene, che Ti viene dimostrato anche oggi dal Tuo paese.

Colui il quale, invece, si dovesse rendere strumento non di onestà spirituale non può certo raccogliere e diffondere altrettanto.

Come rappresentante istituzionale, Ti porgo, anche a nome della comunità che rappresento, i più affettuosi auguri con la ferma convinzione che il Tuo nome è già iscritto fra i grandi del nostro paese e Ti saluto augurandomi ed augurandoci come cristiani che un sempre maggior numero di persone possa avvalersi delle tue qualità sia come Pastore e Contadino sia come Uomo nell'accezione più nobile del termine. □

IL SACERDOTE

Ogni sommo sacerdote, preso tra gli uomini, è costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Così può avere compassione verso gli ignoranti e gli erranti, perché anch'egli è soggetto a debolezza. Ed è a motivo di questa che egli è tenuto ad offrire sacrifici per i peccati, tanto per sé quanto per il popolo. Nessuno si prende da sé quest'onore, ma lo prende quando sia chiamato da Dio, come nel caso di Aronne. Così anche Cristo Non si prese da sé la gloria di essere fatto sommo sacerdote. Ma la ebbe da Colui che gli disse: "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato". Altrove egli dice anche: "Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec".

(Ebrei 5, 1-6)

Slanci e commozioni

di Angela Calderone

Sicuramente Pace del Mela gli andava stretta ma, come si dice, tutti devono fare la "gavetta". E poi, un merito a noi pacesi deve essere riconosciuto: siamo stati fondamentali per lo sviluppo della sua struttura ossea. Il problema principale del nostro ex parroco era, infatti, quello di risolvere i contrasti che ogni giorno spuntavano come funghi nel bosco perché — si sa — qui da noi i rapporti umani, e soprattutto quelli tra i gruppi parrocchiali, vengono vissuti in modo un po' particolare. A volte neanche i suoi studi di filosofia erano sufficienti a far ragionare alcune persone.

Conosco padre Santino da una vita. Parroco della nostra comunità per 22 anni, monsignore e arciprete al duomo di Milazzo oggi. Sono tanti gli aggettivi e le espressioni che potrei usare per descriverlo: intelligente, con una mente acuta, capace di ragionamenti profondi, lucido e determinato nell'affrontare difficili situazioni. Un po' dispettoso, direi, e incline ad abbracciare la vita con il sorriso.

Nonostante la sua compostezza, è capace di profondi slanci umanitari. Ricordo ancora quando una delle vecchiette del nostro paese è stata condotta in una casa di cura dai suoi familiari: ha fatto fuoco e fiamme fino a quando non l'hanno riportata indietro. Ed è capace di commuoversi: qualche settimana fa, in occasione del funerale del suo amico, il prof. Mimmo Mirabile, ha interrotto l'omelia con la voce incrinata per l'emozione.

Anche se trascorre la maggior parte delle sue giornate a Milazzo, ci vediamo ogni tanto, quando lui entra o esce dalla sua abitazione ed io lavoro alla redazione de "Il Nicodemo" (che si trova al piano di sotto) insieme agli al-

tri collaboratori. Cerchiamo di fare del nostro meglio per portare avanti il progetto che lui ha iniziato e devo ammettere che ce la stiamo cavando abbastanza bene. Del resto, abbiamo avuto un ottimo maestro. "Il Nicodemo" è una creazione di padre Santino. Lui teneva molto al giornale, gli dedicava tanto tempo, dalle riunioni per pensare e proporre gli articoli alla fase dell'impaginazione e della stampa. "Il Nicodemo", oggi come allora, è un'occasione di incontro e di crescita, è il giornale della comunità e per la comunità. Chi lo desidera può esprimere il proprio parere, descrivere un'esperienza di fede, condividere con gli altri la gioia o il dolore di un evento. Padre Santino ci ha sempre lasciati liberi nella scelta ma ci ha anche insegnato a discutere gli argomenti da trattare e ad accettare i punti di vista diversi e le critiche, in modo da scrivere il nostro articolo con maggiore consapevolezza. Chissà, forse qualcuno di noi ha trovato qui la propria strada.

Cosa fa adesso padre Santino a Milazzo? E' alle prese con una nuo-

va comunità di fedeli e con un nuovo giornale, "Incontro". E sta andando "alla grande". Qualche volta mi capita di ascoltare la Santa Messa al duomo e noto con piacere che le sue omelie colpiscono come sempre. Tuttavia, l'importante ruolo che oggi riveste non è riuscito (meno male!) a soffocare il lato più simpatico del suo carattere. Il primo settembre di quest'anno, ad esempio, notes e penna in mano, ha convinto i vigili urbani a farlo passare oltre le transenne in modo da avere un autografo da Paola e Chiara. Volete sapere com'è finita? Due alunni lo hanno distratto proprio mentre le cantanti passavano e lui, purtroppo, è rimasto a bocca asciutta. □



Un tratto di strada

di Giuseppe Capilli

Stavo scrivendo, ed avevo già messo insieme alcune righe, per un augurio e una testimonianza d'affetto all'amico Santino Colosi per i suoi venticinque anni di sacerdozio. Con Santino ci vediamo di frequente, ed in questo periodo, pressoché, tutti i giorni, in quanto, padre Santino Colosi, arciprete a Milazzo, è anche docente di religione cattolica nel Liceo scientifico del quale io sono preside, e dunque, come sempre di questi tempi, mettiamo a punto il progetto formativo per l'anno scolastico che sta per iniziare.

Non ero soddisfatto di quello che avevo già scritto e stentavo a trovare un filo conduttore per andare avanti senza correre il rischio, assai presente nelle ricorrenze, di incappare nelle frasi di circostanza e nella sostanziale insincerità delle parole fatte.

Sentivo che i miei pensieri oscillavano fra la tentazione della celebrazione retorica e sbrigativa e il richiamo dei ricordi e della memoria; sì, perché, io e Santino che condividiamo parte del nostro presente, abbiamo anche condiviso parte del nostro passato. Siamo nati nello stesso paese, nella stessa strada, abbiamo giocato insieme da ragazzi, insieme siamo cresciuti. Ma non volevo assecondare alcuna retorica, né al presente, né al passato; cercavo qualcosa di vero, di forte, che veramente, valesse la pena di dire, all'amico, arciprete, Santino Colosi.

Fra incertezza e qualche pigrizia stavo quasi per rinunciare a scrivere: "gli avrei fatto – mi dicevo – gli auguri, come tutti, con una bella stretta di mano e basta".

Ma ecco che quella qualche pigrizia della mente, viene spazzata via da una frustata improvvisa e di inaudita violenza. Entrano tutte insieme nella testa, tante, troppe cose: aerei, bombe, fiamme, rumore, torri, Manhattan, Bush, Palestina, Israele, Bin Laden, Talebani, kamikaze, America, gente,

morti, tanti morti, tutti insieme, nello stesso momento, un numero pazzesco, incredibile.

I tuoi venticinque anni di sacerdozio, Santino; gli ultimi venticinque anni di ognuno di noi: quelli miei, quelli di Bush, quelli di Arafat e di Sharon, quelli di Bin Laden, quelli dei kamikaze, quelli della gente che volava su quegli aerei maledetti e dei tantissimi, decine di migliaia, che erano dentro le due torri gemelle e forse per alcuni, o forse per molti, chissà, gli anni del cammino ancora non arrivavano a venticinque.



Il cammino, ho pensato, il cammino di tutti noi, un tratto di strada nel tempo, senza che noi sappiamo dove questa strada ha avuto origine e dove condurrà, seppure conduce da qualche parte. Stento davvero a immaginare cosa mai potranno avere da dirsi, per l'eternità e al cospetto di Dio il giovane suicida, che con un atto di folle e disperata onnipotenza ha voluto disporre della sua vita e di quella degli altri, e tutti quelli che per questa sua follia, sono morti insieme a lui. Eppure devo credere che questi uomini sono fratelli e che io, anche io sono loro fra-

tello, fratello dei morti, ma fratello anche degli assassini.

È davvero difficile potersi convincere che Dio, dopo la nostra morte, abbia presso di sé un posto per ciascuno di noi. Come farà a far stare insieme per l'eternità i tanti che non sono riusciti a stare insieme per il breve tempo della propria vita? Forse davvero la nostra strada finisce insieme con la nostra stessa vita e soltanto la morte ci accomuna e l'unica Resurrezione possibile è quella di Dio e la nostra, almeno come personale ri-nascita, è solo una pericolosa illusione. I tuoi venticinque anni di sacerdozio hanno il senso principale, nel fatto che sono venticinque anni della tua vita, Santino, e tanto più questo senso è pieno e pregnante, quanto più ti è riuscito di inscrivere nella tua coscienza le storie di tutti gli uomini insieme ai quali hai condiviso questo tratto di strada, quelli che hai conosciuto e quelli che no, includendo, di tutti la nobiltà e la bassezza, lo splendore e la follia, l'amore e l'odio.

Il nostro tempo – direbbe Sant'Agostino – sono gli altri. Quanto agli anni che verranno, se verranno, per te, per me, per tutti gli altri, l'augurio più vero è che noi si possa continuare a "comprendere" nel nostro cuore, nella nostra mente, l'umanità per quello che essa è. Se poi, alla fine dei giorni, la strada continua, meglio, io penso, non domandarselo. Credo più nell'eternità di Dio che non nella mia e semmai, posso solo chiedergli che me la conceda. Gli chiedo anche di proteggere l'America e tutti quelli che lavorano nei grattacieli, tutti quelli che volano e tutti quelli che sono a terra, tutti gli uomini insomma e fra loro anche, i suicidi, i folli, i disperati. Per me e per te Gli chiedo di farci sempre degni delle prove che il prossimo tratto di strada ci riserverà. E questo è anche il mio augurio per il tuo venticinquesimo, caro amico Santino Colosi, arciprete in Milazzo. □

PADRE SANTINO, UN CIELONE PER I GIOVANI PACESI

di Giovanni Cavallaro

Sono qui seduto da qualche minuto davanti ad un foglio bianco, agitando nervosamente la penna tra le dita, nel tentativo di trovare una parola, un'idea che animi queste righe vuote, allo scopo, affatto pretenzioso, di offrire il mio umile contributo alla celebrazione dell'anniversario di investitura sacerdotale di mons. Santino Colosi. Come suona poco familiare e distante chiamarlo così, dato che mi sono sempre rivolto a lui in tono confidenziale dandogli del tu, nonostante una certa differenza di età...

Mi sono interrogato a lungo in questi giorni su cosa dovrei scrivere di lui, della sua figura di sacerdote ma anche di uomo; che impostazione dare a queste poche righe, se sia più opportuno ricercare una veste consona ad occasioni del genere, rischiando di scendere in uno stile paludato e di circostanza, oppure un tono più semplice e diretto, che suoni dunque più sincero. La mia mano, guidata dal cuore, fuga ogni dubbio.

Voglio evitare che le mie parole possano sembrare lodi sperticate e ruffiane, banalizzando la figura e l'opera di un sacerdote che è vissuto ed ha operato nella nostra comunità per più di un ventennio. Appartengo a quella generazione di giovani che hanno iniziato a muovere i primi passi nel mondo civile, ma anche cristiano, proprio negli anni in cui padre Santino è stato ordinato sacerdote.

Nella memoria è impresso il ricordo del momento in cui ricevo per la prima volta l'Eucaristia. E sono proprio le sue mani a donarmi il Corpo di Cristo.

La foto che evoca quell'attimo mi consegna agli occhi l'immagine di un giovane di poco più di 25 anni, dai capelli neri e dal viso ancora da ragazzo. L'aspetto da fratello maggiore, associato al suo modo di essere sacerdote al di là di una immagine convenzionale e stereotipata che faceva ormai parte dell'immaginario collettivo di noi gio-



vani, ci ha piacevolmente stupiti e subito conquistati.

Erano quelli gli anni in cui frequentavamo la scuola elementare e durante i quali quotidianamente avevamo di fronte la figura di padre Sandro, il nostro maestro, persona di indubbia preparazione, ma dallo sguardo severo, impenetrabile e dalla voce stentorea che incuteva soggezione. E ricordo pure la Messa domenicale officiata da padre Antonio, come affettuosamente

lo chiamavamo tutti in paese, con le sue lunghe omelie lette da fogli appoggiati sul leggio e improntate al consueto tema dell'eterna lotta tra bene e male, tra Gesù Cristo da una parte e Satana dall'altra, il tutto coreografato da un'enfasi espressiva e gestuale che ci catapultava indietro nel tempo, in un'epoca in cui fiorivano le migliori visioni millenaristiche della fine dei tempi.

In questo clima, il "ciclone" padre Santino, parafrasando un titolo cinematografico di qualche anno fa, ha portato, con la sua presenza e il suo insegnamento, una "ventata" di novità nella vita sonnolenta e spesso distratta del nostro paese. Il suo essere sacerdote e "uomo tra gli uomini", che onora giorno per giorno con il suo impegno la missione che ha abbracciato, lo avvicinava ancora di più a tutti noi, anche se il vederlo per le strade tra la gente, al bar, qualche volta persino al mare, può avere indotto qualche "benpensante" a gridare allo scandalo e qualche pia donna a farsi rapidamente con gli occhi bassi il segno della Croce ripetendo in tono sommesso frasi del tipo "Gèsu, Gèsu...non c'è cchiù munnu!".

Il suo comportamento anticonformista, ma irreprensibile, ha dato coraggio a molti giovani e inferto un duro colpo al pregiudizio e alla maldicenza così profondamente radicati in alcune persone. Con lui la celebrazione eucaristica, che per la rigidità della sua formula non ammette improvvisazioni, si arricchisce di un momento, l'omelia, in cui il ruolo dell'assemblea diviene attivo e la partecipazione reale e palpabile. È praticamente impossibile annoiarsi e pensare ad altro, tale è la sua verve

comunicativa che tiene vigile l'attenzione di bambini, giovani e anziani con domande dirette e intercalate, di tanto in tanto, da qualche adagio popolare pronunciato in perfetto stile "pacioto".

Dal suo insegnamento ci viene consegnata un'immagine di Dio, che non è quella di un Dio vendicativo e implacabile, ma quella di un Padre che accoglie e perdona, che converte e rinnova, che ama ciascuno di noi fino a sacrificare la vita di suo Figlio Gesù, e che è al tempo stesso giudice imparziale ed equo.

Pur essendo ministro di Dio, egli non si è mai proposto come modello da seguire, ben consapevole delle sue debolezze di uomo, che non ha mai cercato di celare. E se talvolta, durante l'omelia, è capitato che si sia lasciato sfuggire qualche osservazione che ha potuto rasantare il pettegolezzo o che ha palesato il suo pensiero politico suscitando le proteste di chi lo avrebbe voluto relegato in una sorta di "intermundia", sordo e indifferente rispetto agli avvenimenti locali, la sua figura sacerdotale tuttavia non ne risulta affatto sminuita, ma arricchita da questa prova di grande passionalità e umanità. Mi piacerebbe, anzi, vederlo più impegnato nella tutela della salute pubblica: un augurio e un desiderio personale, che non ha e non vuole avere le tinte di una polemica.

Con la sua profonda conoscenza della teologia, della morale, della filosofia e di altre dottrine umanistiche egli spazia agevolmente oltre i confini della tradizione cattolica e, ricorrendo all'analisi comparata con le altre confessioni religiose, ci aiuta a discernere i valori comuni ai popoli del mondo.

In una realtà come la nostra, dove il patrimonio storico e artistico, di per sé esiguo, è stato lasciato naufragare per l'insensibilità e l'insipienza di alcuni, un plauso gli va tributato per essersi prodigato nell'opera di recupero dei quadri delle nostre chiese.

Una personalità così ricca e complessa non lascia di certo indifferenti, ma, come gli uomini di grande pregio, pone gli altri di fronte ad una scelta: seguire il suo esempio o volgere altrove lo sguardo.

Auguri, Monsignore! □

Da una catechista

di Graziella Amendolia



disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19). Ad ogni chiamata del Signore corrisponde sempre una missione da compiere, un servizio da esplicitare: il sacerdozio è tale servizio e missione, è dono di sé a vantaggio del popolo di Dio.

Da una ventina d'anni svolgo il servizio di catechista nella comunità parrocchiale, servizio che mi ha permesso di vivere intensamente la chiesa e la mia chiamata di laica al servizio della vigna del Signore.

È stato proprio lungo il cammino verso il regno di Dio che mi sono "imbattuta" in Padre Santino Colosi, conosciuto prima come vice parroco, in seguito come parroco.

Ritengo questo periodo della mia vita, il più fruttuoso ed intenso, un crescendo di esperienze, di luci ed ombre che mi hanno arricchito spiritualmente e maturato come persona.

Insieme a Padre Santino, pian piano (vista la sua prudenza a volte eccessiva) ha preso vita un folto gruppo di catechiste, impegnate fattivamente nelle attività liturgiche e caritative della comunità. Ricordo il lavoro intenso che caratterizzava i momenti forti dell'anno liturgico, lo sforzo di carpire le ne-

cessità spirituali della comunità, la ricerca incessante del metodo migliore per donarci vicendevolmente l'annuncio di salvezza che la Parola di Dio offre al suo popolo.

Padre Santino, amante del bello e della cultura, a volte ironico e a volte sarcastico ma sempre schietto, capace di riconoscere la sua natura interiore e di non celarla agli altri, abile con le parole, lui non mi stancava mai con le omelie domenicali, vere e proprie catechesi o lezioni di morale cristiana, con qualche aneddoto paesano e qualche battuta dialettale.

La collaborazione con lui non ha avuto sempre raggi di sole, di tanto in tanto qualche nuvola ci oscurava ed all'orizzonte si profilava qualche discorso animato, ma sempre nel rispetto l'uno dell'altro, poi un sorriso burlesco cancellava tutto e si ricominciava con più ardore.

Ma le vie del Signore non sono le nostre vie, le strade si separano, la meta rimane sempre quella del Regno di Dio. Il cammino continua, nell'oggi della chiesa Gesù ci esorta insistentemente: "Andate dunque e ammaestrate tutte le Nazioni, (...) insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20). □

Grazie, Padre Santino!

di Paolo Orfici



Oggi è un giorno di gioia per me. Ho la possibilità di scrivere di una persona che ho avuto sempre la fortuna di poter ammirare da vicino, che non ha mai mancato di mostrarmi la sua amicizia.

Padre Santino, io lo continuerò sempre a chiamare così, è stato e continua ad essere nella mia vita un punto di riferimento.

La sua parola, il suo giudizio, la sua visione delle cose hanno avuto nella mia formazione una importanza notevole che oggi ho la fortuna di apprezzare appieno. È a Lui che devo molte cose, Lui mi ha aiutato ad acquisire consapevolezza anche a livello professionale infondendomi sicurezza e fiducia.

A Padre Santino sono profondamente

legato.

Mi uniscono a Lui i momenti più belli ed emozionanti della mia vita.

Come dimenticare il percorso fatto assieme per preparare me e Monia alla Cresima?

Ed ancora a celebrare il mio matrimonio è stato Padre Santino così come è stato Padre Santino a battezzare mia figlia. Un legame che per me è inscindibile. Per me, per la mia famiglia, Padre Santino sarà sempre una guida.

Nel giorno in cui la comunità celebra il venticinquesimo anno della sua ordinazione sacerdotale mi piace ringraziarlo per quello che è: un grande sacerdote, un grande amico.

Auguri e grazie. □

Dove sta Diana?

Studiosi a confronto per dare consistenza all'ubicazione del tempio di Diana Facellina

di Sara Pontuale

Diana (Artemide per i Greci) è una delle divinità più importanti della mitologia classica. Figlia di Giove e di Leto, Diana costituisce in un certo senso la complementarità di Apollo, espressa nella duplice relazione di fratellanza e di contrapposizione. Come, infatti, Apollo è "solare", così Diana è "lunare". Mentre l'uno agisce nella luce e nella città, l'altra predilige le tenebre e la selva, collocandosi al di fuori dell'ordine civile instaurato da Giove.

Il suo culto era diffuso un po' dovunque, anche in Sicilia, dove secondo la leggenda il suo simulacro sarebbe stato portato da Oreste, nascosto dentro un fascio di legna (da qui deriverebbe la denominazione di Diana "Fascellina" o "Facellina"). Oreste sarebbe approdato a Tindari e gli abitanti del luogo avrebbero accolto il simulacro della dea, alla quale sarebbe stato eretto nella nostra zona un tempio famoso nell'antichità, detto per l'appunto "Phacellinum" dalla denominazione attribuita alla dea a motivo del particolare avvolgimento in cui la sua immagine sarebbe stata trasportata.

L'ubicazione di questo tempio è stata sempre molto discussa. Ultimamente è stata oggetto di ulteriori ricerche che sono state esposte durante un convegno, tenutosi il 4 agosto scorso nell'Aula Magna della Scuola Media "G. Marconi" di Pace del Mela, sul tema "Il tempio di Diana Facellina: problematiche archeologiche del territorio della Valle del Mela e aree limitrofe". All'incontro, coordinato dal prof. Claudio Saporetti, archeologo e docente di assiriologia all'Università di Pisa, hanno partecipato il rag. Giuseppe Ardizzone del Centro di Studi storici di Monforte S. Giorgio, la dott.ssa Maria Amalia Mastelloni del Museo Regionale di Messina, il prof. Antonino Pinzone dell'Università di Messina, la dott.ssa Giovanna Bacci, Sovrintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Messina, il dott. Umberto Spigo, direttore del Museo Archeo-

logico Eoliano "Luigi Bernabò Brea", il dott. Giuseppe Arlotta del Centro Italiano di Studi Compostellani di Perugia e il prof. Francesco Biviano, ricercatore di storia locale.

Dopo il saluto del sindaco, dott. Carmelo Pagano, e dell'assessore comunale ai Beni Culturali e alla Pubblica Istruzione, prof. Antonio Catalfamo, ha introdotto i lavori il prof. Saporetti, che in passato ha fornito una panoramica dello stato della ricerca, nel volume "Il tempio di Diana nella zona di Milazzo". Ha preso quindi la parola il prof. Pinzone, che si è soffermato sulle fonti classiche e in particolare su Silio Italico.

È stata quindi la volta di Biviano che ha proposto una rilettura di Appiano, dal cui testo si trarrebbe la conclusione che "Artemisio", presso Milazzo, non sarebbe stato un tempio dedicato a Diana, come è stato finora sostenuto dalla maggior parte degli studiosi, perché Appiano specifica chiaramente che si trattava di "una piccolissima cittadina nella quale dicono vi fossero le vacche del Sole e sia avvenuto il sonno di Odisseo". Secondo Biviano il tempio di Diana va cercato piuttosto nei pressi del Peloro, come si evincerebbe dalla lettura di Gaio Lucilio e di Vibio Sequestre.

Arlotta, con il supporto di una piacevole rappresentazione multimediale, ha messo a raffronto le stazioni di posta di età moderna, gli *hospitalia* di epoca medievale e le *stationes* di età classica, sostenendo che la loro ubicazione era dettata dall'esigenza di offrire ristoro dopo una giornata di

cammino e quindi era press'a poco coincidente nelle varie epoche storiche. In particolare la *statio Dianae* (stazione di Diana) era ubicata a metà percorso fra Tindari e Messina, grosso modo fra il Floripotema e il Muto, spazio nel quale vanno collocati l'ospedale di S. Giovanni (dove sostavano i pellegrini medievali) e il fondo del Muto (dove si fermavano i corrieri postali nel Cinquecento).

Arlotta avanza l'ipotesi che la *statio* di Diana si trovasse sulla Palermo-Messina, nelle vicinanze della zona Reilla-S. Domenico di S. Filippo del Mela, dove alcuni studiosi ipotizzano la localizzazione dell'antico tempio della dea. Anche Saporetti, passando in rassegna le varie ipotesi di ubicazione, è più propenso a collocare il tempio nella contrada Reilla, dove l'archeologo Pietro Griffo trovò dei reperti che facevano pensare ad antichi edifici termali e ad un centro abitato dalle caratteristiche simili a quelle che "le fonti indicano per la polichne del santuario di Artemide".

Nel contesto del convegno sono stati trattati altri temi relativi

all'archeologia del nostro territorio, soffermandosi in particolare su due ritrovamenti. Mastelloni e Ardizzone hanno fatto il punto sulla scoperta di antiche monete nella zona di Monforte. Bacci ha parlato del ritrovamento sui fondali presso Capo Rasocolmo dei resti di un'antica nave, databili agli anni intorno al 36 a.C. e collegabili, quindi, alla famosa battaglia del Nauoloco, combattuta proprio in quell'anno tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo al largo di Mylae. □



▲ Diana raffigurata in una scultura romana (Museo archeologico, Siviglia)

LETTO PER VOI

Un carabiniere nei campi di lavoro 1944 - 1945

di Paolo Orifici

Come ben sanno coloro che affettuosamente mi seguono non mi sono mai occupato di recensioni, in quanto ho sempre preferito che altri, più competenti, se ne occupassero da queste colonne.

Se ho deciso di fare un'eccezione è perché sono convinto di potervi raccontare non un libro ma una storia, una storia fatta di tanta umanità, di tanta passione.

Una storia di un uomo prima ancora che di un carabiniere.

In più, per come la vedo io, l'autore ha tutto il diritto di essere annoverato fra i figli illustri di Pace del Mela, fra coloro che i nostri ragazzi dovrebbero imparare a conoscere ed a rispettare come si fa con quelli che sono maestri di vita. Natale Pandolfo di Pace del Mela è figlio, essendovi nato il 10 febbraio del 1918 ed avendovi trascorso l'intera giovinezza.

È giusto il caso di ricordare che si era in un periodo storico particolarmente difficile nel quale le ristrettezze economiche erano la regola e per un ragazzo di quindici anni ricevere in regalo una bicicletta nuova, "una Wolsit", era il massimo della felicità che la vita potesse riservargli.

Già, la vita. In Italia vigeva il regime fascista, Mussolini era "Capo del Governo". Il servizio militare per Pandolfo è l'occasione per soddisfare quella che era più che una semplice attrazione: far parte dell'arma dei carabinieri. E come carabiniere affronta la deportazione iniziata il cinque agosto 1944. Da quel momento inizia ad annotare, quasi ogni sera, quanto gli accade.

Il "Diario", come sapientemente affermato nella prefazione da Pieranto-

nio Gios, ha un pregio enorme: quello di "sollevare il velo di quella terribile odissea", completando in maniera perfetta le conclusioni che gli storici hanno tracciato della vicenda.

Di fatto Natale Pandolfo riesce a tradurre in piccoli appunti quotidiani i suoi stati d'animo, le sue sensazioni, sensazioni capaci di farci comprendere, a distanza di più di cinquanta anni,



▲ Natale Pandolfo.

il significato autentico della guerra, della deportazione, della costrizione fisica prima ancora che psicologica. In questo aspetto risiede la grandezza del Diario, nel saper far emergere l'umano stato d'animo, le emozioni e le passioni vere dell'uomo secondo una prospettiva trascurata sempre dagli storici. Il "Diario" era costituito da tre quadernetti a quadri per lo più

scritti a matita che soltanto pochi anni fa Pandolfo, anche per consegnare ai figli una sorte di "testamento spirituale", ha deciso di trascrivere.

Per presentarvi il libro scelgo di utilizzare le ben più autorevoli parole di Pierantonio Gios: "Non è il caso di presentarlo, è lui che presenta se stesso, che parla di sé, rievoca i momenti salienti della sua vita, del suo arresto, della deportazione. Esprime la coscienza di un cristiano, di un cittadino, di un soldato in pace con se stesso e con il mondo che lo circonda".

Natale Pandolfo da carabiniere ha sempre prestato servizio fuori dalla Sicilia ma con la sua terra natia ha mantenuto un profondo legame che va oltre i pur forti legami di parentela ma che è anche altro: un insieme di amore (profondissimo) e rabbia per un riscatto della Sicilia che vede ancora oggi lontano a venire. Oggi vive a Casalserrugo, un piccolo centro del padovano, dove nello scorso mese di giugno è stato presentato il libro edito dalla Libreria Padovana Editrice.

Pace del Mela, attraverso queste poche righe, vuole approfittare dell'occasione per celebrare questo suo "figlio", per tributargli la stima che merita. Il "Diario" è una occasione di riflessione che come comunità dobbiamo cogliere. Il libro sarà disponibile a giorni nella Biblioteca Comunale di Pace del Mela e sarà con tutta probabilità, per volontà dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune, oggetto di un dibattito scolastico.

Concludo con l'augurio di essere riuscito a trasmettervi parte della carica umana di cui il "Diario" è portatore e che vi consiglio fortemente di leggere. □

IL CELLULARE LA RIVOLUZIONE DEGLI ULTIMI ANNI

di Carmelo Amalfa

Chi al giorno d'oggi non ha un cellulare? Sicuramente questa è una domanda a cui, sono sicuro, nessuno o per lo meno pochissime persone risponderanno: "Io". E' proprio vero: il telefono cellulare è stato in questi ultimi anni uno strumento ampiamente acquistato da svariate persone, adulti, anziani e ragazzi in modo particolare. Il telefono cellulare ha cominciato a svilupparsi rapidamente all'inizio degli anni ottanta. Fondamentalmente si è cercato di sfruttare in piccola scala quello che si ottiene utilizzando un grosso sistema di radiotrasmissione; in cui una radio (paragonabile al cellulare) "cattura", a nostro piacimento, tramite una piccola antenna dei segnali, più opportunamente chiamate onde radio, emesse da una opportuna sorgente chiamata "stazione radio". Lo stesso discorso può essere accostato benissimo al telefono cellulare. Come dice la parola stessa che lo identifica, una certa zona di territorio viene "divisa" categoricamente in unità più piccole, chiamate appunto "celle" (da qui l'omonimo sostantivo). Ciascuna di queste celle ha un raggio compreso tra i 13 e i 19 Km circa. A capo di ogni cella si trova una piccola "sorgente di segnale" più precisamente chiamata "ripetitore". Il ripetitore non è altro che un palo alla cui estremità si trova una piccola stazione con dentro dei particolari sistemi elettronici realizzati con opportuni microprocessori, che permettono il collegamento radio tra due telefoni. Tutto il sistema di ogni ripetitore è computerizzato in modo che il trasferimento di canale possa avvenire senza interruzione. L'intensità del segnale emesso dal ripetitore varia ovviamente a seconda della distanza che l'apparecchio in questione ha dalla sorgente. Questo può essere visto dall'utente sul proprio cellulare tramite un sistema a "tacche" e, a seconda del numero di trattini che appaiono sul

display, si può capire il grado di ricezione che si ha in quel momento. Di solito il numero di queste tacche è 5. Dunque, se sul display del cellulare appaiono 5 tacche, vuol dire che l'apparecchio è posizionato a una distanza tale dalla sorgente che gli consente di sfruttare pienamente il segnale emesso. Naturalmente, man mano che le tacche scendono, il segnale si indebolisce fino a scomparire



(in questo caso sul display non viene visualizzata nessuna tacca). Tuttavia, se il telefono non può ricevere segnale o, come comunemente si dice "non prende", è possibile effettuare chiamate solo a numeri di emergenza tra i quali 112, 115 e 118.

Oggi giorno i telefoni cellulari si sono molto evoluti sia in campo di tecnologia, sia in campo di operazioni che consentono di effettuare. Infatti, i modelli più moderni, oltre a presentare una forma più ridotta, un design migliore e un peso minore, consentono di effettuare molte più cose rispetto

alla classica telefonata. Infatti con un normalissimo cellulare oggi è possibile mandare e ricevere brevi messaggi di testo, comunemente chiamati SMS che in inglese è l'abbreviato di "Small Message Service" (servizio che consente di scrivere piccoli messaggi). Inoltre un cellulare può fare anche da calcolatrice, sveglia, orologio, calendario, agenda e, negli ultimi modelli usciti in commercio, viene consentito anche di accedere alla rete internet con il servizio denominato "Wap".

I moderni cellulari si servono, come forma di pagamento per le telefonate effettuate o per i servizi utilizzati, di un credito che viene accumulato su una particolare scheda chiamata "Sim Card". Essa viene inserita sul proprio cellulare e presenta un opportuno numero di identificazione per consentire, ovviamente, di contattare solo ed esclusivamente quella determinata persona. I primi cellulari invece non avevano ancora questo sistema di pagamento. Infatti esisteva lo stesso metodo usato per il nostro telefono fisso. Ognuno effettuava le chiamate e ogni determinato periodo arriva a casa una bolletta con la somma da pagare.

Tuttavia, riguardo questo apparecchio tanto utile quanto comodo, è stata diffusa la notizia che (come la maggior parte delle cose belle che l'uomo ha creato) rappresenta un danno alla salute dell'uomo, a causa delle onde che esso necessariamente deve mandare per poter captare il segnale emesso dal ripetitore e stabilire dunque la comunicazione tra due utenti. Questo è in parte vero, ma vi sono alcuni punti da chiarire. Abbiamo detto poc'ansi che l'intensità del segnale captato dal cellulare è segnalato sul display dello stesso tramite un sistema a tacche. Nel momento o nell'arco di tempo in cui tale apparecchio capta un segnale più o meno costante (cioè il numero delle tacche non presenta delle brusche oscillazioni, ad esempio da 5 non scende subito a

zero), il telefono capisce che non deve emettere un numero eccessivo di onde per ricevere il segnale, in quanto la ricezione di quest'ultimo è ottima, e dunque il corpo umano è investito da una piccola percentuale di onde. Se invece il cellulare, a causa del luogo in cui si trova, presenta brusche oscillazioni di segnale o addirittura scende a zero di ricezione, all'interno di esso scatta un meccanismo che lo fa andare in "ricerca rete", messaggio che nella maggior parte dei moderni cellulari viene visualizzato sul display. In quel momento il cellulare emette una stragrande maggioranza di onde perché deve, per così dire, cercare di rimettersi nella situazione di potere stabilire una comunicazione. Se in quel mo-

mento tale apparecchio si trova in tasca o comunque molto vicino al soggetto che lo usa, quest'ultimo viene interessato da una percentuale di onde molto più alta rispetto alla situazione precedente. In ogni caso il consiglio da seguire è il seguente: se si vede che il cellulare rimane a lungo in "ricerca rete", bisogna cercare di allontanarlo dal corpo fino a quando il segnale si stabilizza. Se si vede però che quest'ultimo rimane per un periodo superiore a 10 minuti sempre con il messaggio "ricerca rete" si consiglia di spegnerlo per altrettanto tempo e poi riaccenderlo.

Infine, altro danno che viene spesso denunciato dai medici in TV, è quello che il cellulare causa all'udito. Si è in-

fatti provato che esso provoca al soggetto interessato da consistenti conversazioni, un calo dell'udito derivante dal fatto che l'auricolare del telefono, nel momento in cui si parla, viene direttamente a contatto con l'orecchio umano. Il consiglio che gli specialisti danno è quello di cercare di compiere comunicazioni che abbiano la durata limite di cinque minuti e non cercare di fare "romanzi" via telefono.

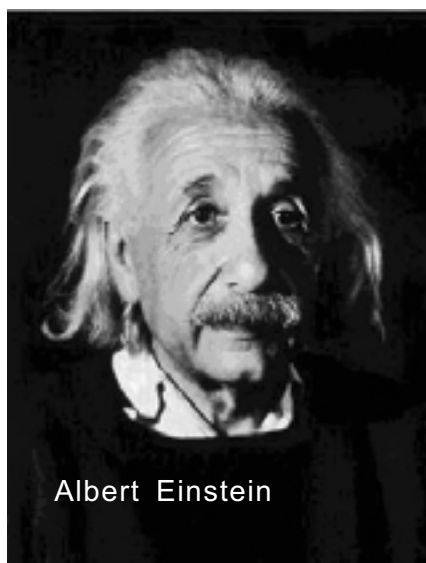
Ovviamente tutto questo ci fa capire come ogni cosa bella ha anche il lato negativo. Sta a noi fare la scelta, cercando di bilanciare il benessere e le comodità con il riguardo della nostra salute, diritto che, non dimentichiamoci, è previsto e tutelato dalla nostra Costituzione all'articolo 32. □

Lo scienziato tra i dubbi e la gloria

di Sara Pontuale

Nell'800 si sviluppa un movimento culturale, il Positivismo, che porta in primo piano la scienza e con essa lo scienziato: tutto questo si somma allo sviluppo della scienza, che arriva nel secolo scorso a grandissimi risultati, e ad uno sviluppo tecnologico considerevole. Ma già all'inizio di tale sviluppo si cominciò a vedere "il bicchiere mezzo vuoto"; e così anche oggi lo scienziato, l'uomo che potrebbe avere in mano il mondo, è assediato da dubbi e paure: proprio perché lo scienziato cerca sempre e comunque di non danneggiare il creato e di poter migliorare i contatti con esso, e ha un disperato bisogno di sentirsi "confermato" nel suo operare dalla natura stessa. Ma la scienza ha conseguenze pratiche e morali imprevedibili e spesso catastrofiche, ed è quindi abbastanza pericolosa: un classico ma indispensabile esempio è la bomba a idrogeno, che Fermi sosteneva essere un "bello esperimento" nonostante Heisenberg avesse discusso sulle sue conseguenze biologiche. E proprio per questi effetti, lo scienziato ha paura di portare alla luce ciò che scopre, perché comunque se ne potrebbe fare un uso abbastanza errato: non si dimentichi che la bomba a idrogeno fu un'arma distruttrice durante la II Gu-

erra Mondiale. La libertà della scienza, di cui ha parlato la Montalcini, è una meta difficilmente raggiungibile. Galileo spinge lo scienziato a lottare contro l'intimidazione dei potenti, perché proprio questi portano la scienza ad essere un'arma letale. Negli ultimi tempi si è molto discusso delle recenti scoperte scientifiche: la clona-



Albert Einstein

zione, per esempio, che permette la riproduzione di un essere da un altro tramite una cellula; o la riproduzione in vitro. E da qui le domande "A cosa porterà tutto questo? Come sarà utilizzato?" che fanno sprofondare

nell'abisso del dubbio e del terrore. Ma sicuramente in questi due ultimi casi considerati, c'è un terzo interrogativo da porsi: "E' giusto sostituirsi a Dio?". La risposta è difficile da dare. Come afferma Pascal "il supremo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano". Tuttavia se Dio ha dato all'uomo la possibilità di arrivare a questo punto, non dovremmo considerarla un sostituirsi al Creatore secondo il Libero Arbitrio, ma forse non è altro che un ulteriore passo sulla strada della vita che il Padre ha disegnato per noi. □

Il giorno
12 settembre 2001
si sono uniti
in matrimonio
Mario Materia e Lori D'Amico,
catechista e collaboratrice
de "IL NICODEMO".
Il signore benedica
la loro unione
e ne faccia un luogo
di amore e di santità.

CONSIGLI ALLE MASSAIE

L'acqua ricca di calcio o magnesio inibisce l'azione dei detersivi.

di Michele Spadaro

Detersivi comunemente usati per lavarsi e per rigovernare sono sostanze che hanno la proprietà di abbassare la tensione superficiale, anche in concentrazioni molto piccole: agiscono sulla carica elettrica delle molecole. Essi sono di due gruppi: anionici e cationici, cioè a carica elettrica negativa e a carica positiva. In una soluzione acquosa si ionizzano, rispettivamente, in un complesso organico a carica negativa (anione, che rappresenta la parte attiva) o in un complesso a carica positiva (catione).

Nella molecola del detersivo, quale che sia la sua carica elettrica, sono presenti due gruppi: un gruppo idrofilo, solubile, e un gruppo idrofobo che ha la caratteristica di disporsi attorno al materiale insolubile in acqua, facendo orientare verso l'esterno i gruppi idrofili. In tal modo il materiale insolubile può essere disperso ed emulsionato nell'acqua con grande facilità.

I detersivi anionici hanno netta azione detergente e scarso potere battericida, proprio al contrario di quelli cationici i quali, però, hanno il vantaggio di essere poco tossici per l'uomo, inodori e insapori e di non essere corrosivi dei metalli e della gomma. I primi vengono dunque adoperati per lavare, i secondi per la pulizia delle mani e degli oggetti solitamente usati in chirurgia.

L'acqua ricca di calcio o magnesio inibisce l'azione dei detersivi.

I detersivi uccidono i microrganismi perché le molecole si dispongono attorno alla membrana cellulare, modificandone la consistenza e favorendo la sua rottura. Quest'azione non si esplica, però, soltanto sulle cellule batteriche, ma su ogni membrana cellulare e può diventare motivo di anomalo funzionamento degli scambi metabolici delle cellule. Per esempio, residui di detersivo che raggiungano l'apparato digerente possono favorire la penetrazione di sostanze nocive che, normalmente, non vengono assorbite dalle cellule e sono mantenute nel lume viscerale e successivamente espulse coi prodotti del catabo-

lismo.

Si hanno validi motivi per ritenere l'insorgenza di patologie dell'apparato digerente, e delle ghiandole annesse, collegate con l'uso dei detersivi. Raccomandare di usarne piccole quantità e di sciacquare a lungo per eliminarne ogni traccia non è mai inutile.

Per quanto si riferisce alla biancheria, ricordarsi che, agendo il detersivo per deposito sulla superficie dell'oggetto, se vi sono macchie spesse o secche è bene aggiungere l'azione meccanica all'azione detergente: in parole povere, strofinare prima del normale lavaggio.

Un disturbo noto alle casalinghe è la comparsa di infezioni da funghi a carico delle unghie. Esse sono favorite dal detersivo perché questo non solo agisce modificando la carica elettrica ma, riducendo la carica batterica sulla pelle, annulla la concorrenza vitale tra batteri e miceti (funghi), favorendo questi ultimi.

Quanto si è detto non deve essere motivo di immediato rigetto dell'uso dei detersivi. Riconoscendo che essi si sono dimostrati utili all'uomo, anche per l'avergli evitato antiche fatiche legate alla necessità di provvedere alle pulizie, bisogna usarli con discernimento e moderatezza, eventualmente sospendendoli se dovessero insorgere patologie cutanee o in altre sedi, ma sospette di essere collegate al loro uso. Rimane sempre il vecchio intramontabile sapone ottenuto trattando gli acidi grassi con la soda. La sua azione detergente e sgrassante è dovuta alla proprietà tensioattiva e alle piccole quantità di alcali che si liberano per scissione idrolitica. È stato dimostrato, inoltre, che i saponi esercitano una vera e propria azione disinfettante, dovuta agli acidi grassi che si liberano per idrolisi. Aumentando la temperatura dell'acqua, i saponi accrescono la loro capacità battericida. □

MISSIONE POPOLARE

Giovani, lasciatevi interpellare da Cristo!

Giovane di Pace del Mela,

Che cosa vuoi da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa?

Ti sei mai chiesto che cosa vuole Gesù Cristo da te?

Hai problemi irrisolti nella tua vita?

Hai un cuore capace di amare?

Hai altre questioni vitali da chiarire?

Dal 23 al 30 settembre, a Pace del Mela, c'è un gruppo di missionari.

Per una settimana essi sono a tua completa disposizione.

Vuoi almeno ascoltarli e interrogarli?

Sii anche tu protagonista in questa esperienza missionaria.

L'ABC DELL'OLIO D'OLIVA

di Lidia Rizzo

Quale albero più dell'olivo può essere considerato il simbolo della cultura, delle attività umane e della rigogliosa natura delle regioni mediterranee? Albero secolare, già sacro agli dei, simbolo di pace nella tradizione cristiana, citato in moltissimi scritti e più volte raffigurato su anfore e oggetti di civiltà scomparse, l'olivo risulta imprescindibilmente legato alle più profonde tradizioni di casa nostra.

Albero tipico della flora mediterranea, per il clima ideale e l'assenza di gelate, l'olivo è stato negli ultimi decenni introdotto in tutti quei paesi che hanno scoperto l'alimentazione della salute. Ma l'Italia resta il maggior produttore mondiale di olio pregiato. Delle molte varietà esistenti, l'esperienza olearia ha selezionato le più produttive e, per ogni zona, le più adatte alla conformazione del terreno e alle tecniche agricole. Per tutte, il periodo della maturazione è compreso tra l'autunno e l'inverno.

Solo buone olive ben lavorate danno un buon olio. Dentro a questo prodotto schietto e genuino è racchiusa però una profonda esperienza e una tradizione che non si improvvisa. È necessario sapere che l'olio di oliva non è come il vino che invecchiando migliora. Un olio che parte bene, cioè che si trova già in ottime condizioni alla spremitura delle olive, un buon extravergine di oliva, migliora i propri caratteri con un riposo di pochi mesi, durante i quali acquista limpidezza, odore e sapore propri, dopodiché è pronto al consumo con tutta la sua fragranza. L'olio teme comunque l'invecchiamento, al limite può essere conservato per due anni, in luogo fresco, lontano dall'aria e dalla luce. L'olio teme pure il contatto con i metalli, è buona norma conservarlo in recipienti di vetro impagliato.

Per fornire energia al nostro corpo

e mantenere i meccanismi biologici dobbiamo introdurre i necessari nutrienti in una corretta proporzione. I nutrienti essenziali sono circa una quarantina formati da aminoacidi, acidi grassi essenziali, vitamine, sali minerali e acqua. Nessun alimento da solo può fornire tutti i nutrienti necessari, la dieta deve essere quindi il più possibile varia.

I grassi o lipidi sono nutrienti indispensabili: sono una fonte concentrata di energia, apportano acidi grassi essenziali, consentono di assorbire le vitamine liposolubili, hanno inoltre una funzione plastica e prevengono l'essiccamento della pelle. Tutti i gras-

lesterolo. Gli acidi grassi monoinsaturi di cui l'olio di oliva è ricco, aumentano il colesterolo HDL (colesterolo buono) con un miglioramento del rapporto colesterolo totale - colesterolo HDL e quindi con una evidente diminuzione del rischio cardiovascolare. Molti medici e nutrizionisti raccomandano una dieta che prenda a modello quella mediterranea sia perché può prevenire l'insorgere delle cosiddette "malattie del benessere" (trombosi, aterosclerosi, infarto, diabete, ipertensione, obesità) sia perché risulta più equilibrata di molte diete dimagranti offerte dalle pubblicità. Ormai sono quasi tutti concordi nel sostenere che gli acidi grassi polinsaturi costituiscono un bersaglio per la produzione di radicali liberi, mentre gli acidi grassi monoinsaturi si dimostrano molto più resistenti. Il tamponamento dei radicali liberi è un argomento di estrema attualità, su cui sta lavorando il mondo scientifico.

Le virtù terapeutiche dell'olio di oliva sono note da secoli: è consigliato nelle malattie gastro-intestinali, per prevenire l'osteoporosi, per ridurre come è stato già detto, il rischio di aterosclerosi e alcune forme di tumori, contiene sostanze antiossidanti come la vitamina E. Nello svezzamento di un bambino, diminuendo l'apporto di latte, nella pappa vanno inseriti dei grassi, e il migliore è senza dubbio l'olio extravergine di oliva anche per la sua elevata digeribilità. L'acido oleico contenuto nell'olio di oliva svolge una funzione importantissima nella mineralizzazione delle ossa e quindi riveste una importanza notevole nel processo di crescita.

La dieta mediterranea è uno stile di vita da seguire a tutte le età e l'olio di oliva ne rappresenta il principale ingrediente. □



si contengono 9 calorie per grammo. Uno studio condotto su 5000 persone sotto l'egida del CNR, ha evidenziato che l'uso di grassi saturi, come quelli contenuti nel burro, sarebbero responsabili della patogenesi dell'aterosclerosi. Invece l'uso come condimento dell'olio di oliva (contenente in prevalenza acido oleico monoinsaturo) eserciterebbe un'evidente azione protettiva nei riguardi dell'aterosclerosi.

Chi segue la dieta mediterranea, consumando pasta, verdura e frutta di stagione e utilizzando come condimento l'olio di oliva, corre minori rischi di infarto, trombosi e arteriosclerosi, e vive più a lungo. Una dieta di tipo mediterraneo non è necessariamente povera, anzi. La fonte maggiore di grassi è rappresentata però dall'olio di oliva, che è stato dimostrato non aumenta il livello del co-

IL REFERENDUM COSTITUZIONALE DEL 7 OTTOBRE

di Alberto Rizzo

Domenica 7 ottobre 2001 saremo nuovamente chiamati alle urne per esprimere attraverso un sì od un no, il nostro parere su l'ennesimo quesito referendario. Ma a differenza di tutti gli altri fin qui sottoposti al volere del popolo, questo referendum rappresenta sicuramente il più importante, almeno sotto il profilo istituzionale. Mediante esso, gli elettori potranno confermare o rigettare la riforma costituzionale del sistema delle autonomie regionali varate dal centrosinistra sul finire della scorsa legislatura. Il referendum costituzionale ha luogo su un testo legislativo già approvato con procedura aggravata dal Parlamento. L'art. 138 della nostra costituzione prevede infatti che *"le leggi costituzionali o di revisione della stessa, dopo l'approvazione da parte di ciascuna Camera con due deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi con la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione, possono essere sottoposte a referendum popolare quando entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o Cinque consigli regionali o cinquecentomila elettori. In tal caso la legge è promulgata se è approvata dalla maggioranza dei voti validi."*

L'assenza del quorum, autentica bestia nera di chi promuove un referendum, ha una grossa rilevanza politica in quanto non sarà possibile per nessun partito politico esimersi dal prendere posizioni in merito o invitare i propri elettori ad astenersi. Ma la questione merita un ben più radicale approfondimento che vada oltre gli scontri ideologici dei due schieramenti. Quella che andremo a votare si presenta come la più grossa riforma costituzionale mai fatta fino ad oggi in Italia. L'evolversi dei tempi e della so-



cietà italiana ha reso necessario un riordino totale del sistema delle autonomie. Il progetto infatti, pur ribadendo l'indivisibilità della Repubblica, pone le basi per un sistema di autogoverno della società che procede dal basso verso l'alto e non più viceversa. Così il Comune diventa la sede ordinaria per l'amministrazione, la Regione l'ente competente in generale a fare leggi, mentre si assottigliano i controlli preventivi sugli atti degli enti locali (ed i lunghissimi tempi di attesa da essi generati) e si tenta di rafforzare l'autonomia finanziaria degli enti suddetti. Si tratta di un testo certamente non privo di titubanze, ma tuttavia rappresenta un'occasione preziosa; può definirsi il punto di partenza nel quale dovrà proseguire il confronto politico spostandosi sulle questioni del federalismo e della devoluzione.

Anche se le cronache di quest'ultimo periodo sono state dedicate ai tragici fatti di Genova e degli Stati Uniti d'America, non dimentichiamo l'appuntamento del 7 ottobre. È auspicabile che nelle due settimane che ci separano dalla consultazione referendaria abbia luogo un dibattito serio, che aiuti i cittadini a prendere coscienza della posta in gioco. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

BOLLETTE ACQUEDOTTO CIVICO: IL CONSIGLIO DISPONE, L'AMMINISTRAZIONE NON ESEGUE

Se a qualcuno fosse sorto il dubbio che il Consiglio Comunale sia diventato un organo inutile, adesso la conferma arriva direttamente dalla Giunta Municipale. I cittadini più attenti ricorderanno che per ben due volte il Consiglio Comunale ha deliberato che l'elaborazione e la riscossione delle bollette dell'acqua potabile erogata dal civico acquedotto fossero affidate all'apposito ufficio comunale, che ha la documentazione e i mezzi informatici per curare l'emissione, la riscossione e il controllo delle singole fatture. E per ben due volte allora si trovò il modo di vanificare la volontà del Consiglio facendo scadere i termini per la disdetta del relativo contratto con la ditta AUSONIA di **Palermo** (mancanza per cui qualcuno avrebbe dovuto essere perseguito, quanto meno disciplinarmente). Oggi si è fatto di più: la Giunta Municipale al gran completo, con una delibera in cui non si fa alcun cenno alle suddette decisioni consiliari, dispone di affidare nuovamente il servizio alla stessa ditta AUSONIA di **Palermo**. Giustificazione: carenza di strutture tecniche e di personale (eppure i consiglieri avevano valutato che il Comune era in grado di gestire il servizio direttamente!). Risultato: 47 milioni (per l'anno 2001) lasceranno le casse comunali per prendere la strada di **Palermo**.

QUANDO I CONSIGLIERI PENSANO A SE STESSI

Erano anni che all'ordine del giorno del Consiglio Comunale non veniva iscritta la discussione di interrogazioni. A rompere la serie negativa ci ha pensato il 9 agosto scorso il Consigliere del CCD Franco Conti, il quale ha voluto sapere, con urgenza e in pubblico, dall'assessore Concetto Caruso perché la società sportiva presieduta dalla propria moglie non viene mai invitata allorché il Comune ha necessità di af-



fidare qualche servizio di natura sportiva. Ci aspettiamo che presto il consigliere Conti manifesti la stessa premura e la stessa esigenza di pubblicità per chiedere conto di disservizi che interessano tutta la collettività.

PANTALONE PAGA TUTTO... ANCHE IL DEPURATORE CHE INQUINA -

La quota parte che il Comune di Pace del Mela dovrà versare al Consorzio ASI di Messina per aver usufruito del cosiddetto "depuratore" di Giammo ammonta, per l'anno 2000, alla consistente cifra di 388 milioni. Tale importo viene recuperato dal Comune attraverso la fatturazione del consumo dell'acqua potabile delle singole utenze, calcolando che il 100% dell'acqua passata attraverso il contatore comunale vada a finire nella fognatura e confluisca al depuratore. In questo modo, ogni singolo cittadino paga il suo contributo a un impianto che, come attestato recentemente dall'Azienda U.S.L. n. 5 di Messina, inquina il nostro mare, appesta la nostra aria ed è probabilmente responsabile dell'insorgenza di alcune malattie cutanee che ultimamente hanno fatto registrare un notevole incremento.

RILEVATORI PER IL CENSIMENTO. IL COMUNE FA DA SÉ - Pubblichiamo la graduatoria degli aspiranti rilevatori per il 14° censimento generale della popolazione che si svolgerà nel prossimo mese di ottobre: 1) Lipari Mario salvatore; 2) Morina Maria Nicolina; 3) Ragusa Candeloro; 4) Salvia Antonina; 5) Lo Presti Salvatore; 6) Torre Concetta; 7) Romano Andrea; 8) Campagna Salvatore; 9) Calderone Maria Giovanna; 10) Battaglia Rosa Anna. Come si vede, si tratta di personale dipendente dal Comune.

LAPOMPA D'ORO - Per la riparazione della pompa sommersa in con-

trada Laino è stata impegnata la somma di lire 15.835.200 (IVA compresa). L'anno scorso, per la fornitura e la posa in opera della nuova pompa sommersa da 80 CV per il pozzo di Tagliatore si spesero 26 milioni.

AGGIUDICATO IL SERVIZIO DI TRASPORTO DEGLI ALUNNI NELL'AMBITO DEL COMUNE

Come per il passato, anche per gli anni scolastici 2001-2002 e 2002-2003 il trasporto degli alunni che frequentano le scuole comunali sarà gestito dalla ditta "Top Service" di Meo Matteo. All'apposita gara erano state invitate tre ditte: Top Service di Meo Matteo; Meo Matteo s.n.c.; Autoservizi La Spada di Milazzo. L'importo a base d'asta era di 294 milioni. La trattativa privata è stata vinta con un ribasso dello 0,001%, equivalente a £. 2.940. La ditta La Spada di Milazzo aveva offerto un ribasso dello 0,68%, ma, per un contor-

to meccanismo legislativo, l'offerta più conveniente è risultata "anomala".

NEW YORK, NEW YORK...E SE DOMANI TOCCASSE A MILAZZO? - I recenti attentati alle torri gemelle del World Trade Center di New York hanno fatto ricordare a qualcuno che la presenza nell'area di Milazzo di due colossi industriali operanti nel settore petrolifero e in quello dell'energia potrebbe attirare l'attenzione di gruppi terroristici. Ciò costituirebbe una ulteriore fonte di rischio, oltre a quello di incidenti derivanti da un errore umano o da un cattivo funzionamento dei dispositivi di sicurezza. Il problema è stato esaminato dal Consiglio Comunale di Milazzo ed è stato deciso di informare tutti i cittadini sui comportamenti da tenere in caso di incidente. Non ci risulta che analoghe misure siano state decise nei Comuni dell'hinterland, la cui popolazione è sottoposta agli stessi rischi dei Milazzesi. □

IN QUESTO NUMERO

2. Apostole della Sacra Famiglia in Capitolo (*suor Marcella Palazzolo*)
3. Auguri, nostro Monsignore (*Carmelo Pagano*)
4. Slanci e commozioni (*Angela Calderone*)
5. Un tratto di strada (*Giuseppe Capilli*)
6. Padre Santino un ciclone per i giovani pacesi (*Giovanni Cavallaro*)
7. Da una catechista (*Graziella Amendolia*)
7. Grazie, padre Santino (*Paolo Orifici*)
8. Dove sta Diana? (*Sara Pontuale*)
9. Un carabiniere nei campi di lavoro (*Paolo Orifici*)
10. Il cellulare (*Carmelo Amalfi*)
11. Lo scienziato tra i dubbi e la gloria (*Sara Pontuale*)
12. Consigli alle massaie (*Michele Spadaro*)
13. L'abc dell'olio di oliva (*Lidia Rizzo*)
14. Referendum costituzionale (*Alberto Rizzo*)
14. I fatti nostri (*a cura di Franco Biviano*)
16. Chi ha cominciato per primo? (*Franco Biviano*)

Copertina e impaginazione elettronica di Gianluca Gallo.

CHI HA COMINCIATO PER PRIMO?

di Franco Biviano

Mentre scrivo queste righe, le televisioni di tutto l'Occidente trasmettono fino alla nausea le immagini impressionanti e spettacolari del crollo delle Twin Towers di New York e fanno vedere al mondo la compattezza del popolo statunitense e la sua voglia di reagire con prontezza ed orgoglio alla ferita inferta dal terrorismo internazionale non tanto alla nazione americana, quanto piuttosto al mito dell'inattaccabilità e dell'impenetrabilità del sistema difensivo degli USA. Quello che scriverò non farà piacere a molti. La nostra posizione di occidentali, gli interessi economici comuni, la similitudine delle culture, le parentele nate dall'emigrazione e l'immagine di "liberatori" con la quale gli americani hanno saputo presentarsi al mondo, muove il nostro animo a partecipare al dolore di un paese nel quale vivono milioni di nostri connazionali. I commentatori televisivi parlano di offesa arrecata non solo all'America, ma a tutti i paesi civili.

Mi associo alla pietà per le vittime innocenti di una violenza assurda, prego il Signore perché accolga tutti i morti nel suo Regno di Luce e di Pace. Non riesco, però, ad associarmi al canto che si leva alto dagli uffici di Wall Street, alla riapertura della Borsa: *God bless America!* (Dio benedica l'America!).

Una caterva di immagini, anch'esse impressionanti e spettacolari, si accumula nella mia mente. Ripercorro rapidamente la storia degli ultimi sessant'anni. 6 agosto 1945, ore 8.15, un bombardiere B-29 sgancia la prima bomba atomica su Hiroshima (settantamila morti ed altrettanti feriti, senza

contare i contaminati dalle radiazioni). Una seconda bomba atomica viene lanciata tre giorni dopo su Nagasaki (35.000 morti, 60.000 feriti).

Dal 1965 al 1975 bombardamenti, incendi, devastazioni, persino armi chimiche, vengono usati per piegare il Vietnam. A parte i milioni di morti, una miriade di profughi, rifiutati dagli Stati vicini, sarà costretta a vivere den-



tro barche alla deriva ("boat people") sul Mare Cinese Meridionale. Nel 1991, per sei settimane, si procederà ad "interventi chirurgici" contro Saddam Hussein, reo di avere occupato il Kuwait, principale fornitore di petrolio degli USA. Militrecento incursioni e centosei missili portano devastazione e morte in un paese affamato. Nei confronti degli iracheni superstiti, bambini compresi, viene attuato l'embargo economico e sanitario, ancora oggi in atto. Secondo il rapporto UNICEF dell'estate 1999, in Iraq muore un bambino ogni otto minuti, perché il mondo "civile" non invia le medicine necessarie. Lo scopo dichiarato dell'embargo è quello di costringere la popolazione a ribellarsi contro Saddam. Ma come si fa a ribellarsi in un regime dittatoriale?

Il 24 marzo 1999, senza alcun mandato dell'ONU, iniziano gli attacchi aerei contro la Jugoslavia. Saranno

79 giorni di bombardamenti, nel corso dei quali saranno colpiti anche quartieri residenziali, convogli di profughi, persino un'ambasciata e un ospedale. Le conseguenze sono ancora sotto i nostri occhi.

E allora mi chiedo: Chi ha cominciato per primo? Gli atti terroristici di questi giorni non sono forse la conseguenza di una serie di "crimini" che gli Stati Uniti, il mondo occidentale e il mondo cosiddetto civile hanno compiuto ai danni di cittadini inermi?

Perché i morti giapponesi, vietnamiti, iracheni, slavi non suscitano in noi la stessa pietà e lo stesso sdegno dei morti americani? Forse quelli appartengono a una sottospecie di uomo?

Dov'è il tanto sbandierato cristianesimo degli Americani, che mettono Dio persino sui loro dollari (*In God we trust*)? Come può l'America, paese del capitalismo e della discriminazione, chiedere la benedizione di Dio se non cambia prima il proprio sistema? Come possiamo dimenticare che gli Stati Uniti, a seguito del loro comportamento, proprio quest'anno sono stati esclusi dalla Commissione per i Diritti Umani dell'ONU? Chi può aver dimenticato la marcia indietro di George Bush sugli accordi di Kyoto in materia ambientale e la sua riluttanza ad assumere impegni precisi per la messa al bando delle mine antiuomo?

E noi, cristiani per un'ora alla settimana, come possiamo pensare e chiedere che tutto venga risolto uccidendo Osama bin Laden, capro espiatorio di un malessere mondiale che non nasce certo da lui, ma che ha radici lontane? Il terrorismo, verso il quale va la nostra decisa e totale condanna, non nasce sicuramente dal nulla. □